

Messa in occasione delle Festa della Madonna della Fiducia

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Pontificio Seminario Romano Maggiore, 26 febbraio 2022

Carissimi formatori e seminaristi,
presbiteri, diaconi, religiose e amici tutti,

nella cornice rinnovata della Cappella Maggiore siamo messi a confronto con una parola sempre fresca, pronta per essere mangiata. Un quadro ordinario e familiare dentro il quale si nasconde il tesoro della vita di fede, il suo DNA originario. C'è Il Tempio, il rito, la profezia, il sacerdozio, la speranza della consolazione. Quello che abbiamo ascoltato, infatti, è uno di quei brani in cui Luca ama racchiudere tutta la sua teologia.

Dunque Gesù è presentato e offerto al Tempio da Giuseppe e Maria: un mistero che ricolloca la nostra intelligenza evangelica su altri paradigmi, esortandoci e consolandoci.

Intanto l'evangelista Luca ci tiene a sottolineare l'affetto dei genitori per le tradizioni ebraiche: il gesto di offrire il primogenito – come vuole la Torah – è sempre riconoscimento della signoria di Dio sulla vita. Da questo dato, per nulla scontato, dobbiamo sempre ripartire. Giuseppe e Maria non compiono un gesto eroico ma umilmente ridanno al Padre ciò che è suo. Ogni primogenito viene ritualmente restituito, così come le primizie del raccolto. Qui già troviamo qualcosa: non siamo eroi che si danno a Dio con rinunce impossibili, siamo già suoi da sempre. Quella del prete non è una vita da super eroe, da persona speciale, ma il puro acconsentire di un figlio ad essere reso degno di stare alla sua presenza a compiere il servizio sacerdotale.

Andando oltre questa suggestione vorrei sottolineare la profezia di Simeone: “anche a te una spada trafiggerà l'anima”. Solitamente quando sentiamo queste parole facciamo subito un salto interpretativo collegando la profezia con la scena giovannea di Maria sotto la croce di Cristo. È bello ma... troppo veloce. La profezia di Simeone richiede più attenzione. Una sosta più prolungata. Qui non si parla del dolore di Maria per il destino del Figlio ma di come la salvezza che il Messia porterà non sarà indolore nemmeno per la Madre. “Egli è qui – dice il vegliardo – per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, per svelare i segreti dei cuori”. Un annuncio un poco differente da quello dell'angelo a Nazareth! Sì: Gesù sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo, ma verrà anche rifiutato, come il profeta Geremia, per aver messo a nudo i segreti dell'anima, discernendo i puri di cuore da coloro che si fanno scudo della legge per interessi personali. La spada a due tagli della Parola, affondando nella carne del popolo, separerà i giusti dagli ipocriti.

Questa spada – continua Simeone – attraverserà anche la tua anima! Cosa significa ciò riferito a Maria? Certo la Madre del Signore è una pura di cuore, primizia del Regno. Ha già

detto sì in modo generoso e gratuito all'appello di Dio. Nonostante ciò Maria è chiamata a soffrire insieme al suo popolo il travaglio del discernimento. Ella dovrà sentire come suoi – non solo i dolori del Figlio – ma anche quelli di Israele. La Figlia di Sion sarà solidale fino alla fine con coloro che Dio ha scelto in Abramo.

In questo modo la Madre del Signore viene associata da Dio al travaglio del Regno, testimone orante della fatica comune nell'accogliere la spada della Parola. Maria è solidale con noi nel travaglio salvifico della fede che spera contro ogni speranza.

Che passaggio compie interiormente Maria nel brano ascoltato? Dall'offrire il figlio all'essere offerta sull'altare della fede. Così ella partecipa al sacerdozio di Cristo, ne è in qualche modo coinvolta. Il travaglio di Gesù che esclama «sono venuto a portare il fuoco sulla terra e come vorrei che fosse già acceso» la trasforma da madre a discepola e da discepola a madre del nuovo popolo dell'alleanza.

Un tale offrirsi di Maria sull'altare del Regno è qualcosa che riguarda da vicino i ministri della Chiesa.

Noi non partecipiamo all'avverarsi del Regno solamente con la nostra pastorale, ma soprattutto con la misteriosa fecondità dei nostri travagli, interiori ed esteriori. Anche noi siamo toccati dalla spada della Parola, inquietati da situazioni che non prevedevamo e non desideriamo. Tutto ciò non è un ostacolo, uno spiacevole imprevisto, ma l'intima dinamica dello Spirito. «Per entrare nel regno di Dio bisogna attraversare molte tribolazioni» confessava San Paolo al termine del suo primo viaggio missionario.

Ogni volta che accettiamo di essere messi al vaglio dal Signore, siamo associati per grazia alla sua opera di redenzione. Fidiamoci dunque delle sue vie, anche se ci spazzano; abbandoniamoci alla Luce che illumina le genti. Facciamoci portare sulle braccia di Maria per essere offerti al Padre così come siamo, senza pretese e senza meriti.

Auguri a tutti. Mater Mea, fiducia mea.